

## 1. Necessità di chiarificazioni terminologiche

Dai due seminari di studio promossi dalla CEDAC emerge con chiarezza la necessità di una maggiore chiarezza terminologica in ambito catechetico. Nei momenti di sintesi sono risuonate espressioni come le seguenti:

E' emerso un bisogno di chiarificazione dei termini, forse non definitivo. Il linguaggio della catechesi rischia di diventare liquido, perché la realtà a cui si riferisce è in cambiamento.

Si sente forte l'esigenza di *chiarificazioni terminologiche* e di *distinzioni essenziali* (appare irrinunciabile quella tra contenuto/contenuti), di convergenza di interpretazioni su parole chiave, di utilizzo comune e snodi fondamentali nell'articolazione della proposta cristiana (comunità, adulto nella fede, iniziazione cristiana, ...); di un *uso meno "scontato" di espressioni ricorrenti* (per tutte: "La catechesi è incontrare Gesù Cristo", frase cui spesso è data l'attribuzione di soluzione mentre qui sembra proprio risiedere il problema).<sup>1</sup>

## 2. I differenti significati attribuiti al termine «evangelizzazione»

E' possibile individuare due differenti modalità di intendere l'evangelizzazione che hanno avuto diffusione a partire da due importanti documenti del Magistero ecclesiale: l'*Ad Gentes* (1965) e l'*Evangelii nuntiandi* (1975), e trovato ulteriori sviluppi nella riflessione contemporanea.

Nel Decreto conciliare *Ad Gentes* (nn. 10-18), l'azione missionaria della Chiesa appare costituita da quattro momenti successivi: a) la testimonianza della vita, il dialogo, la presenza della carità; b) l'evangelizzazione e la conversione; c) il catecumenato e l'iniziazione cristiana; d) la formazione della comunità cristiana.

In questa prospettiva, l'evangelizzazione appare come un "*momento*" specifico dell'*attività missionaria della Chiesa* e, precisamente, l'azione volta a suscitare la conversione e il primo atto di fede, che precede l'ingresso nel catecumenato (AG, n. 7). La terminologia è chiara: il distinto servizio, che ha come obiettivo proprio lo sbocciare della fede in coloro che non la professano, è chiamato "evangelizzazione", ed è preceduto da un'importante e delicata fase di testimonianza, dialogo e presenza della carità, da cui si distingue a causa dell'annuncio esplicito.<sup>2</sup>

Con l'*Evangelii nuntiandi* si è di fronte a una svolta rilevante. Il documento, che mostra una marcata tendenza alla missionarietà, offre un concetto più esteso di evangelizzazione e la definisce come «un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato» (EN 24).

La visione dell'evangelizzazione che ne scaturisce è globale: *ogni azione ecclesiale* può, anzi *deve ricadere nel suo ambito*: «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, [...]» (EN 14). Gli elementi che la compongono possono apparire contrastanti e persino esclusivi;

---

<sup>1</sup> E. BIEMMI, *Reazioni*; U. MONTISCI, *Reazioni*, interventi durante i lavori assembleari del I seminario per la verifica e il rinnovamento della catechesi (Roma, 28-30 novembre 2011), in [http://www.chiesacattolica.it/ucn/siti\\_di\\_uffici\\_e\\_servizi/ufficio\\_catechistico\\_nazionale/00024075\\_Seminari\\_per\\_la\\_verifica\\_e\\_il\\_Rinnovamento\\_della\\_Catechesi.html](http://www.chiesacattolica.it/ucn/siti_di_uffici_e_servizi/ufficio_catechistico_nazionale/00024075_Seminari_per_la_verifica_e_il_Rinnovamento_della_Catechesi.html)

<sup>2</sup> D. RUSSO, *L'evangelizzazione e i suoi aggettivi. Precisazioni terminologiche a partire dai documenti ecclesiali*, in "Orientamenti Pastoral" 52 (2004) 8, 9.

ma in realtà sono complementari e si arricchiscono vicendevolmente. Bisogna sempre guardare a ciascuno di essi integrandolo con gli altri.

La prospettiva di EN è ripresa dal *Direttorio Generale per la Catechesi*, il quale afferma che «occorre concepire l'evangelizzazione come il processo attraverso il quale la Chiesa, mossa dallo Spirito, annuncia e diffonde il Vangelo in tutto il mondo» (DGC 48). E precisa:

[...] Annuncio, testimonianza, insegnamento, sacramenti, amore del prossimo, fare discepoli: tutti questi aspetti sono vie e mezzi per la trasmissione dell'unico Vangelo e costituiscono gli elementi dell'evangelizzazione. Alcuni di essi rivestono un'importanza così grande che, a volte, si tende a identificarli con l'azione evangelizzatrice. Tuttavia, «nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, quale è quella dell'evangelizzazione». Si corre il rischio di impoverirla e, perfino, di mutilarla. Al contrario, essa deve sviluppare la «sua totalità» e incorporare le sue intrinseche bipolarità: testimonianza e annuncio, parola e sacramento, cambiamento interiore e trasformazione sociale. Gli operatori dell'evangelizzazione devono saper agire con una «visione globale» della stessa e identificarla con l'insieme della missione della Chiesa (DGC 46).

Sulla stessa linea si pone la *Nota sull'evangelizzazione*, che attribuisce al termine un significato molto ricco:

In senso ampio, esso riassume l'intera missione della Chiesa [...]. In ogni caso, evangelizzare significa non soltanto insegnare una dottrina bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo (n. 2).

### 3. La «nuova» evangelizzazione

Il termine «nuova evangelizzazione» è stato introdotto da Papa Giovanni Paolo II (*Lineamenta* 5), inizialmente – senza alcuna enfasi, e quasi non lasciando presagire il ruolo che avrebbe assunto in seguito – durante il suo viaggio apostolico in Polonia:

Là dove si innalza la croce sorge il segno che v'è giunta ormai la Buona Novella della salvezza dell'uomo mediante l'Amore. [...] La nuova croce di legno è stata innalzata non lontano da qui, proprio durante le celebrazioni del millennio. Con essa abbiamo ricevuto un segno, che cioè alla soglia del nuovo millennio – in questi nuovi tempi, in queste nuove condizioni di vita – torna ad essere annunciato il Vangelo. È iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se in realtà è sempre lo stesso». <sup>3</sup>

In seguito è stato da lui ripreso e rilanciato soprattutto nel suo Magistero rivolto alle Chiese dell'America Latina, alle quali auspica un nuovo fervore missionario:

La commemorazione del mezzo millennio di evangelizzazione avrà il suo pieno significato se sarà un impegno vostro come Vescovi, assieme al vostro Presbiterio e ai vostri fedeli; impegno non certo di rievangelizzazione, bensì di una nuova evangelizzazione. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni. <sup>4</sup>

La *Redemptoris Missio* (n. 33) offre una prima importante precisazione, distinguendo tra:

- «*missio ad gentes*» (diretta a quei popoli, gruppi e contesti in cui il Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti e in cui mancano comunità cristiane abbastanza

---

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* tenuta durante la s. Messa nel Santuario di S. Croce, Mogila (9 giugno 1979), 1, in *AAS* 71 (1979), 865.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla XIX Assemblea del CELAM* (Port au Prince, 9 marzo 1983), n. 3, in *AAS* 75 I (1983), 778.

- mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente e annunziarla ad altri gruppi);
- “*azione pastorale*” della Chiesa (diretta a comunità cristiane che hanno adeguate e solide strutture ecclesiali, sono ferventi di fede e di vita, irradiano la loro testimonianza e sentono l’impegno della missione universale);
  - “*nuova evangelizzazione*” (diretta invece a situazioni intermedie, in cui gruppi interi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo una vita lontana da Cristo e dal suo Vangelo). Il testo di RM 33 è ampiamente citato in DGC 58.

I ***Lineamenta*** per il XIII Sinodo dei Vescovi, dopo aver riconosciuto la novità e problematicità del concetto e la diffidenza di alcuni nei suoi confronti (n. 5), ne parlano nei seguenti termini:

Siamo ormai in grado di cogliere il funzionamento dinamico affidato al concetto di “nuova evangelizzazione”: ad esso si ricorre per indicare lo sforzo di rinnovamento che la Chiesa è chiamata a fare per essere all’altezza delle sfide che il contesto sociale e culturale odierno pone alla fede cristiana, al suo annuncio e alla sua testimonianza, a seguito dei forti mutamenti in atto. A queste sfide la Chiesa risponde non rassegnandosi, non chiudendosi in se stessa, ma lanciando una operazione di rivitalizzazione del proprio corpo, avendo messo al centro la figura di Gesù Cristo, l’incontro con Lui, che dona lo Spirito Santo e le energie per un annuncio e una proclamazione del Vangelo attraverso vie nuove, capaci di parlare alle culture odierne. [...] La nuova evangelizzazione è dunque un’attitudine, uno stile audace. È la capacità da parte del cristianesimo di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti creandosi dentro la storia degli uomini, per abitarli e trasformarli in luoghi di testimonianza e di annuncio del Vangelo (*Lineamenta*, nn. 5.6).

L’***Instrumentum laboris*** del Sinodo riprende le medesime considerazioni:

La nuova evangelizzazione è la capacità da parte della Chiesa di vivere in modo rinnovato la propria esperienza comunitaria di fede e di annuncio dentro le nuove situazioni culturali che si sono create in questi ultimi decenni. Il fenomeno descritto è il medesimo nel Nord e nel Sud del mondo, in Occidente e in Oriente (IL 47).

L’aggettivo “nuova” va declinato da un lato facendo riferimento al mutato contesto culturale, dall’altro affermando in questo modo il bisogno che la Chiesa recuperi energie, volontà, freschezza e ingegno nel suo impegno evangelizzatore. La “nuova” evangelizzazione non è una reduplicazione della prima, non è una semplice ripetizione, ma è il coraggio di osare sentieri nuovi, di fronte alle mutate condizioni dentro la quali la Chiesa è chiamata a vivere oggi l’annuncio del Vangelo.

Va riconosciuto il carattere differente della nuova evangelizzazione: non si tratta di un nuovo modello di azione pastorale, che si sostituisce per successione lineare ad altre azioni (la *missio ad gentes*, la cura pastorale), quanto piuttosto di un forte strumento di interrogazione e di integrazione di quelle azioni. La nuova evangelizzazione non chiede di rifare qualcosa di già fatto (fatto male o non funzionante), quanto piuttosto di chiamare tutti i soggetti ecclesiali ad una verifica della vita ecclesiale e dell’azione pastorale, assumendo come punto prospettico di analisi il mandato missionario che è all’origine dell’istituzione della Chiesa da parte di Gesù (Mt 28, 18-20).

“Nuova” evangelizzazione risuona come l’affermazione della capacità da parte della Chiesa di abitare questo nuovo clima culturale in modo propositivo: mantenendo lucidità, operando discernimenti che permettono di riconoscere il bene anche dentro questi nuovi scenari, individuando così i luoghi a partire dai quali dare nuova vitalità al proprio impegno missionario.

#### 4. Il problema di sostituire l'antico concetto di "evangelizzazione"

EN contribuisce più di qualsiasi altro documento alla comprensione profonda della evangelizzazione; ma, paradossalmente, è con-causa delle **difficoltà** di interpretazione di questo termine, anche perché *il suo utilizzo nel senso più ristretto non viene mai del tutto abbandonato* e, comunque, *necessita di ri-nominazione*, soprattutto in questo momento storico nel quale assume nuova rilevanza l'azione ecclesiale che intende contribuire a suscitare la fede nei non credenti.

Vengono utilizzate oggi varie formulazioni;<sup>5</sup> ma va subito annotato che gli stessi aggettivi o prefissi aggiunti (*prima* evangelizzazione, *pre*-evangelizzazione, *nuova* evangelizzazione *ri*-evangelizzazione) non sembrano risolvere la questione mentre finiscono per moltiplicarne le varianti.

Alcuni concetti, utilizzati talvolta nel passato, sembrano oggi definitivamente abbandonati. Così *predicazione missionaria*, espressione usata raramente e associata a "evangelizzazione" in senso stretto prima di EN (DCG, n. 17) o a "primo annuncio" dopo EN (CT, n. 18; DGC, n. 52); come pure *kerygma*, il cui significato principale resta quello di contenuto del messaggio annunciato; l'estensione del significato all'azione dell'annuncio – possibile analogicamente – è rarissima.

Altre espressioni, invece, ritornano con maggiore frequenza e su di esse può essere utile una parola chiarificatrice.

##### 4.1. Primo annuncio (PA)

Tra le diverse espressioni, *PA* è probabilmente da privilegiare per la presenza costante nel tempo in un gran numero di documenti; per essere la formula più usata tra quelle più o meno equivalenti; per il significato "univoco" che le viene attribuito. E' comunque la terminologia prescelta dal DGC (n. 51).

Si parla di *PA* soprattutto in contesti di *missio ad gentes* ma tale forma di evangelizzazione viene sempre più ritenuta indispensabile anche tra le Chiese di antica tradizione cristiana (cfr. DGC 25-26 e 58). Il concetto, nonostante l'accento dell'espressione sia sull'annuncio/proclamazione, è utilizzato dai documenti oltre i significati di semplice testimonianza o di mera proclamazione del contenuto del kerygma; non va, quindi, ridotto a qualche intervento limitato e occasionale.

##### 4.2. Prima evangelizzazione

Rispetto al concetto precedente ha il pregio di esprimere meglio la complessità dell'azione pastorale volta a suscitare la fede (che implica sì un annuncio verbale, ma anche una componente non del tutto riconducibile alla parola); inoltre, potrebbe comprendere tutti i momenti che vanno dalla testimonianza dialogante iniziale all'annuncio esplicito di Cristo, accolto con una prima adesione di fede. Tuttavia, è un'espressione molto più rara di *PA* e, soprattutto, assume un significato non del tutto univoco: a) azione ecclesiale volta a suscitare la fede (CT, n. 19); b) "missio ad gentes" per distinguerla

---

<sup>5</sup> Faccio riferimento, in questa sezione, allo studio di RUSSO, *L'evangelizzazione e i suoi aggettivi*, 12-20.

da “nuova evangelizzazione” (RM, n. 37); c) prima fase del percorso d’iniziazione cristiana (OICA, n. 68).

#### 4.3. *Secondo annuncio*

E’ un modo equivalente di dire “nuova evangelizzazione” e va distinto da PA. Il termine è privilegiato in Italia nella riflessione di E. Biemmi,<sup>6</sup> che così lo qualifica:

Il secondo annuncio è di fatto la coniugazione italiana ancora prevalente del primo annuncio. Il *primo annuncio* è la proclamazione del Vangelo in vista di condurre una persona all’incontro con Gesù nella comunità ecclesiale e a intraprendere un cammino di conversione; mira dunque ad una iniziale adesione di fede, già comprensiva di atto, contenuto e atteggiamento.

Il *secondo annuncio* mira da una parte a riportare i credenti (più o meno credenti) a riscoprire la novità profonda del Vangelo, a non darla per scontata, a ritornare costantemente al “primo amore”, al “primo stupore” (primo in senso genetico e quindi sempre primo). Dall’altra va incontro a chi si è allontanato dalla fede per varie ragioni: per dimenticanza, per trascuratezza, per ostilità, per distacco fisiologico, per esperienze negative con la Chiesa e i suoi rappresentanti, per influsso di altre culture o religioni... Potremmo dire “*secondo primo annuncio*”.

La distinzione non è solo utile concettualmente, ma operativamente. Invita a pensare percorsi di primo annuncio, e percorsi di accompagnamento per persone già iniziate, ma che si dicono disponibili a ricominciare. I due sono differenti nelle finalità, nei contenuti, nel metodo. Il secondo è ancora predominante come sfida rispetto al primo.<sup>7</sup>

#### 4.4. *Annuncio rinnovato*

Il documento sinodale *Ecclesia in Europa* introduce una distinzione inedita tra “PA” e *annuncio rinnovato*. Il PA viene considerato in relazione ai non battezzati (EE 46), il secondo in riferimento a battezzati che non vivono una fede consapevole (EE 47). In questo modo si riporta il “PA” nell’ambito specifico della *missio ad gentes*, seppure condotta in territori tradizionalmente cristiani, lasciando all’“annuncio rinnovato” il compito di condurre i battezzati a convertirsi a Cristo e al suo Vangelo.<sup>8</sup>

### 5. Le funzioni della catechesi nel processo evangelizzatore della Chiesa

L’impegno evangelizzatore ecclesiale si realizza concretamente in alcuni “momenti” che scandiscono il dinamismo della sua attività, che il DGC chiama «processo evangelizzatore»:

Il processo evangelizzatore, di conseguenza, è strutturato in tappe o “momenti” essenziali: l’azione missionaria per i non credenti e per quelli che vivono nell’indifferenza religiosa; l’azione catechistico-iniziativa per quelli che optano per il Vangelo e per quelli che necessitano di completare o ristrutturare la loro iniziazione; e l’azione pastorale per i fedeli cristiani già maturi, nel seno della comunità cristiana (DGC 49).

Il ministero della Parola costituisce un elemento fondamentale della evangelizzazione (DGC 50), al cui interno svolge diverse funzioni; tra queste si distinguono l’appello alla fede, l’iniziazione, l’educazione permanente della fede o catechesi permanente (n. 51), cui si aggiungono le funzioni liturgica e teologica.

---

<sup>6</sup> E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, Bologna, Dehoniane, 2011.

<sup>7</sup> BIEMMI, *Reazioni*, 2.

<sup>8</sup> Il Russo osserva che l’espressione non risulta ben definita nel documento e, comunque, è di troppo recente e limitata introduzione per poterne valutare la rilevanza; cfr. RUSSO, *L’evangelizzazione e i suoi aggettivi*, 18-19.

Queste distinzioni, di per sé chiare, sono messe in discussione da una serie di “concessioni” dello stesso documento, rese necessarie dal contesto culturale e religioso mutato rispetto al recente passato.

La catechesi – e in essa l’iniziazione – infatti, viene sì distinta dal PA, in quanto quella sviluppa e porta a maturità la conversione iniziale, punto di arrivo di questo (cfr. DGC 61); ma si trova pure una precisazione nella quale si afferma che

tali forme – per circostanze pastorali – devono assumere più di una funzione. La catechesi, per esempio, insieme alla sua funzione di iniziazione, deve esercitare frequentemente compiti missionari [...] (DGC 52).

E più avanti il testo conclude che «nella pratica pastorale [...] le frontiere tra le due azioni non sono facilmente delimitabili» (DGC 62).

In realtà, nell’attuale contesto di neo-paganesimo è forte l’enfasi sul PA. Una delle definizioni che ha avuto favorevole accoglienza tra gli esperti di settore è quella fornita dal belga André Fossion: «Il PA designa gli enunciati della fede cristiana, sotto forme variabili, che, in contesti determinati, favoriscono e rendono possibili i primi passi nella fede in coloro che ne sono lontani».<sup>9</sup>

Il PA, in questa definizione, è relativo ai *primi passi della fede*: è “primo” per l’interlocutore, che si sente mosso a intraprendere un percorso di crescita nella fede; il plurale “*enunciati della fede*” significa che non esiste una sola forma di PA; nell’affermare che “rende possibili” i passi nella fede intende evidenziare che si è di fronte a una proposta che tiene in conto la libertà e non si riferisce a una relazione di forza o di conquista; i destinatari sono coloro che, a vario titolo, risultano estranei alla fede, ne “sono lontani” o se ne sono allontanati; l’espressione “in contesti determinati” sottolinea la complessità e la diversità socio-storica delle situazioni.

Si può aggiungere che, mentre la catechesi è una realtà organica e sistematica, il PA è un’esperienza naturalmente parziale;<sup>10</sup> è un’operazione emblematica di ciò che la Chiesa è e cosa dovrebbe fare; è un dispositivo comunicativo, un’interfaccia tra la Chiesa e l’uomo contemporaneo.

La riscoperta di questa tappa indispensabile del processo evangelizzatore può essere considerata un’acquisizione positiva della riflessione catechetico-pastorale contemporanea. Gli studi che si sono resi necessari hanno portato gli esperti a recuperare il significato originario di catechesi:

[...] la catechesi è finalizzata alla funzione missionaria della Chiesa. La catechesi non è quindi per nulla identificata con la società cristiana dove (quasi) tutti sono battezzati da bambini. Al contrario, è primariamente presente ovunque il Vangelo è annunciato in vista della conversione e della fede in Gesù Cristo.<sup>11</sup>

Questa prospettiva che colloca le responsabilità della catechesi in un’ottica risolutamente missionaria, si va progressivamente affermando nella riflessione catechetica. Il presidente dell’Équipe Europea di Catechesi (EEC) introduceva i lavori del convegno su: «*La conversione missionaria della catechesi*» (Lisbona, 28 maggio – 2 giugno 2008) con la seguente ipotesi:

Possiamo allora formulare questa ipotesi. La nozione di catechesi ha subito uno slittamento semantico rispetto alla sua funzione tradizionale. Tale slittamento è avvenuto attraverso tre passag-

<sup>9</sup> A. FOSSION, *Proposta della fede e primo annuncio*, in “Catechesi” 78 (2008-2009) 4, 30.

<sup>10</sup> Qualcuno la paragona alla “prima marcia” nella partenza dell’automobile, il tempo puramente necessario cioè a inserire la “seconda”.

<sup>11</sup> J. GEVAERT, *Studiare catechetica*, Edizione interamente rinnovata, a cura di U. Montisci, Roma, LAS, 2009, 11.

gi: la distinzione dal primo annuncio, che la colloca come momento successivo; la sua collocazione a fianco del primo annuncio, che la colloca distinta ma parallela; la sua connotazione qualitativa che la pone all'interno del primo annuncio. Siamo quindi passati da una concezione spaziale lineare del rapporto catechesi/primo annuncio (che opera la distinzione in base al loro tempo di intervento, a una concezione qualitativa, circolare, che tende a rendere compresenti i due servizi della Parola, in quanto ogni situazione e tempo della vita, anche dopo la conversione, ha bisogno di primo annuncio e quindi di una catechesi che possiamo definire globalmente "kerigmatica", che mantiene cioè come obiettivo primario e come finalità ultima la proposta della fede e l'invito alla conversione.<sup>12</sup>

Tale scelta non è priva di conseguenze problematiche. Una prima difficoltà riguarda i compiti della catechesi, che ne risultano oltremodo "appesantiti" o, al contrario, il rischio è che tutto diventi PA: «Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali».<sup>13</sup>

Chi parla di *secondo annuncio*, a sua volta osserva che esso promuove un ripensamento della catechesi sia nella direzione del processo (da una catechesi che segue l'ordine dell'esposizione deduttiva delle verità a una che percorre la via della scoperta), sia nella direzione del contenuto (da una catechesi dottrinale a una centrata sull'essenziale del kerygma).<sup>14</sup>

## 6. L'iniziazione cristiana (IC)

Si può dire che sono sostanzialmente due le prospettive con le quali si studia l'IC; esse riflettono punti di vista che faticano ad armonizzarsi tra loro: quello catechetico-pedagogico e quello teologico-liturgico.

L'**approccio pedagogico-catechetico** alla IC trova il rappresentante più significativo nel catecheta belga Joseph Gevaert. Egli, in un famoso articolo, fornisce la seguente definizione:

Si propone pertanto di usare il termine "iniziazione cristiana" per indicare *il processo di formazione o di crescita, sufficientemente ampio nel tempo e debitamente articolato, costituito da elementi catechistici, liturgico-sacramentali, comunitari e comportamentali, che è indispensabile perché una persona possa partecipare con libera scelta e adeguata maturità alla fede e alla vita cristiana.*<sup>15</sup>

L'Autore si avvale di un concetto più ampio e globale di IC, suggerito dal Concilio Vaticano II, che comprende non solo il Battesimo ma i tre sacramenti dell'IC e non è ristretto esclusivamente all'ambito liturgico-sacramentale ma abbraccia anche la dimensione dell'educazione. Non è tanto il sacramento che "fa" automaticamente il cristiano, ma la conversione e la fede dell'uomo in Cristo, presupposto indispensabile per ricevere i sacramenti che incorporano in Cristo e nella Chiesa.

Gli elementi che rientrano in un apprendistato integrale di vita cristiana sono così riassunti dal Gevaert:

---

<sup>12</sup> E. BIEMMI, *La dimensione missionaria della catechesi. Il Convegno EEC nel cuore della problematica del primo annuncio*, in "Catechesi" 78 (2008-2009) 3, 5.

<sup>13</sup> *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale dell'episcopato italiano, n. 6, in "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" (2004) 5/6, 140.

<sup>14</sup> Cfr. E. BIEMMI, *Catechesi e iniziazione cristiana. Una sfida complessa*, in "La Rivista del Clero Italiano" 93 (2012) 1, 61-62.

<sup>15</sup> J. GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi". Quadro dei problemi e chiarificazione terminologica*, in "Catechesi" 51 (1982) 15, 11.

1. catechesi (iniziale o prima evangelizzazione, catecumenale o fondamentale); 2. apprendistato di preghiera e di vita liturgica; celebrazione dei sacramenti; 3. esperienza di comunità cristiana e progressivo inserimento nella comunità esistente; 4. crescita nell'impegno sociale, caritativo, apostolico.<sup>16</sup>

Per evitare confusioni, egli propone di riservare il termine *catecumenato* a quella struttura specifica prevista dall'OICA, mentre per le altre forme del "diventare cristiani" suggerisce di utilizzare il termine *iniziazione cristiana* o, come equivalenti, *apprendistato cristiano* o *scuola di cristianesimo*.<sup>17</sup>

L'IC, inoltre, non può essere estesa a tutta la durata della vita né va confusa con la crescita e la maturazione che accompagnano l'esistenza come tale; ma, distinguendosi così da altre forme di catechesi, essa prende in considerazione solo l'itinerario attraverso il quale si diventa cristiani:

L'iniziazione cristiana riguarda il processo globale attraverso il quale *si diventa cristiani*: concerne perciò i soli processi di formazione cristiana – integrati dai sacramenti dell'iniziazione cristiana – che sono necessari e indispensabili perché si possa partecipare con sufficiente consapevolezza alla vita cristiana. Comprende quindi: una sufficiente evangelizzazione, la scelta personalizzata di Cristo (conversione), la capacità di partecipare alle principali espressioni della vita cristiana, l'inserimento sacramentale.<sup>18</sup>

Nei confronti del Gevaert sono state mosse alcune osservazioni critiche: la sua proposta manifesterebbe un apparente "parallelismo" nella formazione cristiana tra catecumenato e IC, il primo destinato agli adulti che si accostano alla fede cristiana per la prima volta, la seconda rivolta a coloro che sono stati battezzati da bambini; mancherebbe la precisazione della durata del processo di iniziazione; l'accentuazione del profilo pedagogico del discorso risulterebbe tale da trascurare il momento sacramentale.<sup>19</sup>

Più in generale, chi affronta la problematica dal **punto di vista teologico-liturgico** mette in luce il primato della iniziativa di Dio nel processo di IC, l'unità dei tre sacramenti che la costituiscono, la concezione peculiare di "ingresso" in una nuova realtà di vita. Un punto di riferimento fondamentale è la definizione proposta da Rinaldo Falsini:

«[L'IC è] la trasformazione radicale del cristiano compiuta per la partecipazione al mistero pasquale di Cristo, mediante i tre sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia e la sua adesione di fede, che implica l'aggregazione piena alla chiesa e l'inizio di una nuova esistenza».<sup>20</sup>

La prospettiva liturgica rivendica il ruolo determinante dei sacramenti: «I sacramenti sono il soggetto e l'iniziazione è l'oggetto, l'effetto della loro azione. Sono i sacramenti che "iniziano", inaugurano la nuova esistenza in quanto introducono nella Pasqua di Cristo».<sup>21</sup>

Il noto liturgista, dopo aver valutato una "involuzione" la prospettiva nata in ambito catechetico, indica le conseguenze che quest'ultima può avere per l'IC:

---

<sup>16</sup> GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi"*, 12. Non è difficile individuare nella GE n. 2 e nell'OICA n. 19 i riferimenti che costituiscono le fonti di queste riflessioni.

<sup>17</sup> Cfr. GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi"*, 11-12.

<sup>18</sup> Cfr. GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi"*, 12.

<sup>19</sup> P. CASPANI, "Iniziazione cristiana" e "Catecumenato": semplicemente sinonimi?, in "La Scuola Cattolica" 127 (1999) 2/3, 292-293.

<sup>20</sup> R. FALSINI, *Iniziazione concetto da chiarire*, in "Settimana" 25 (1991) 36, 12.

<sup>21</sup> R. FALSINI, *Iniziazione ai sacramenti o sacramenti dell'iniziazione?*, in "Rivista del Clero Italiano" 73 (1992), 270.

Ha di mira esclusiva la formazione cristiana dei fanciulli (che chiama “iniziazione”), fa perdere di vista l’unità dei tre sacramenti considerandoli come riti di passaggio dello sviluppo del candidato, legandoli più alle varie età che alla fede; mette poi l’accento sull’impegno del candidato in vista magari del premio o della tappa sacramentale; favorisce l’idea del sacramento come meta, punto di arrivo, ignorandolo come sorgente ed esigenza di una nuova esistenza.<sup>22</sup>

Sono numerosi i problemi sia teorici sia pratici che riguardano l’IC dei fanciulli e dei ragazzi. Mi limito a rilevare un’espressione che necessita di essere ben compresa: *ispirazione catecumenale*.

Abbandonato il concetto di “modello”, oggi si preferisce parlare di *ispirazione alle logiche del catecumenato antico*. Non va trascurata la problematicità della applicazione del concetto alla specifica età evolutiva; esso può essere compreso correttamente solo in modo “analogico” quando si tratta di fanciulli e ragazzi: «Si tratta di un tempo nel quale si imprimono in loro dei punti di riferimento e dei valori, una grammatica della fede e degli atteggiamenti positivi nei riguardi della comunità ecclesiale»;<sup>23</sup> la scelta definitiva avverrà in seguito, nei passaggi chiave della vita.

Per *sperimentazione* si intende quella serie di iniziative, diffuse a “macchia di leopardo” in varie diocesi italiane dopo la pubblicazione delle tre note sull’IC, che possiedono i seguenti tratti caratteristici:

La centralità della comunità ecclesiale e della famiglia nell’IC dei ragazzi; il modello catecumenale come matrice di trasmissione della fede (secondo il RICA); la circolarità delle dimensioni celebrativa, catechistica e testimoniale; l’apporto di un gruppo “catechistico” con figure diverse, superando la delega della parrocchia al catechista; il recupero della domenica come giorno dell’IC; il superamento del solo apporto cognitivo, introducendo un itinerario che mira a far fare esperienza di vita cristiana.<sup>24</sup>

## 7. Gli operatori pastorali

Una formulazione sintetica potrebbe essere la seguente:

Il catechista è un credente/“cercatore di Dio” che si scopre dentro il progetto di Dio e si rende disponibile a seguirlo; vive la risposta alla chiamata dentro una comunità, con la quale è unito in modo vitale, che lo convoca e lo invia ad annunciare l’amore di Dio; svolge il compito specifico di promuovere itinerari organici e progressivi per favorire la maturazione globale della fede in un determinato gruppo di interlocutori; possedendo una certa competenza pastorale, elabora, verifica e confronta costantemente nel gruppo la sua azione educativa; si pone in ascolto degli stimoli e delle provocazioni che provengono dall’ambiente culturale in cui si trova inserito.<sup>25</sup>

---

<sup>22</sup> FALSINI, *Iniziazione ai sacramenti o sacramenti dell’iniziazione?*, 271.

<sup>23</sup> BIEMMI, *catechesi e iniziazione cristiana*, 58.

<sup>24</sup> BIEMMI, *catechesi e iniziazione cristiana*, 58.

<sup>25</sup> U. MONTISCI, *I catechisti: pluralità di figure, rinnovamento e formazione*, relazione al I seminario per la verifica e il rinnovamento della catechesi: “In ascolto per il discernimento” (Roma, 28-30 novembre 2011), 3.